COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

1 maggio 2020

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 1 MAGGIO 2020

expert

TRIUMPH



SCICLI

Scioglimento Consiglio otto ex sindaci solidali con Fava: «Trova la verità»

«Abbiamo servito lo Stato con dignità e siamo stati infangati» una lettera che brucia per gli ex amministratori che chiedono alla Commissione Antimafia di andare fino in fondo.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII

ISPICA

«Minoranza faziosa e improvvisata» Otto consiglieri criticano Arena

GIUSEPPE FIDUCCIA pag. XIII

CHIARAMONTE

I consiglieri da casa parlano su Skype in streaming la prima seduta virtuale

SERVIZIO pag. XIII



VITTORIA

Mancate assunzioni Aiello accusa la Tekra «Controllate la gestione»

L'ex sindaco si rivolge ai magistrati perché vengano verificate «eventuali irregolarità» in merito agli operai che non sono stati contrattualizzati.

NADIA D'AMATO pag. XIII

Oggi FESTA DEI LAVORATORI
Domani 2 Maggio niente giornali

LA SICILIA

non sarà in edicola
così come tutti gli altri quotidiani
Le pubblicazioni riprenderanno
con il numero di domenica 3 maggio 2020
Gli aggiornamenti delle notizie
sul sito www.lasicilia.it

FUORI DAL GHETTO



Prevenire i fenomeni di sfruttamento lavorativo dei migranti e il caporalato anche al tempo dell'emergenza Covid: la Prefettura aderisce ai progetti "Building Together" e "Supreme"

MICHELE FARINACCIO pag. VI

IL PRIMO MAGGIO

«Ripartiamo, uniti perché nessuno si salva da solo»

GIUSEPPE SCIFO

Compagni, amici, lavoratori ogni primo maggio, facciamo non finiamo, noi siamo sempre venuti qui" così apriva il comizio della Festa dei Lavoratori nel 1947 a Portella delle Ginestre nel film Salvatore Giuliano del 1962. Nella ricostruzione artistica di Francesco Rosi, che affronta i tragici fatti della strage del 1947, il 1 Maggio a Portella delle Ginestra si è sempre celebrato, anche durante il fascismo senza mai interruzioni. Quest'anno per la prima volta a Portella delle Ginestre non ci sarà nessuno a celebrare la Festa dei Lavoratori. Non ci sarà Piazza San Giovanni a Roma, nessun corteo, nessun raduno. Dopo circa 130 anni dall'inizio delle celebrazioni in Italia, quest'anno sarà un primo maggio diverso a causa dell'epidemia in corso. Il 1 Maggio nasce come momento di lotta internazionale di tutti i lavoratori, senza barriere geografiche, per affermare i propri diritti, per raggiungere obiettivi, per migliorare la propria condizione. Ci mancherà quest'anno l'incontro con tutte e tutti, giovani, bambini, gli anziani, come sempre nella festa e nella lotta. Questa limitazione non deriva da una dittatura, ma da una scelta obbligata, altruistica, per preservare la salute degli altri, degli anziani, oltre che la nostra.

SEGUE pag. VIII

Ai lettori
Buon
Primo Maggio
Arrivederci
a domenica
Come tutti i quotidiani
il Giornale di Sicilia
tornerà in edicola il 3

IL CASO

«Dalle Case di cura agli ospedali: anziani espostial contagio negli spostamenti»

NADIA D'AMATO pag. II





LA SITUAZIONE

Positivi, il numero è in lieve crescita In ventiquattrore sono due in più

MICHELE BARBAGALLO pag. III

LA SOLIDARIETA'

Lo sportello amico della Cisl raccoglie il grido d'aiuto degli «invisibili»

MICHELE FARINACCIO pag. VI





ARTE & QUARANTENA

Eventi in pausa parla Cannizzo scrivono Arezzo e Pizzo

ALESSIA CATANZARITA pagine X e XI

L'INTERVISTA

Orazio Ragusa «Crisi contenuta ma attenzione perché non è finita»

MICHELE BARBAGALLO pag. IX



La Sicilia

«È ragionevole rispettare le norme È necessario riaprire il 4 maggio»

Confcommercio ritiene che le attività commerciali non hanno ulteriori margini di attesa: «Occorre applicare la diversificazione»

MICHELE FARINACCIO

Confcommercio provinciale Ragusa (nella foto una conference call con i dirigenti) si unisce al coro dei vertici regionali dell'associazione di categoria nel richiedere, a livello isolano, la riapertura anticipata delle attività commerciali. L'istanza, inviata al presidente della Regione, Nello Musumeci, è contenuta in una nota sottoscritta anche dal presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti, oltre che dagli altri presidenti siciliani dell'organizzazione datoriale.

"Alla luce degli incoraggianti dati del contenimento della pandemia nel territorio regionale - è spiegato - si ritiene ragionevole, oltre che indifferibile, prevedere la riapertura delle attività che non sono state autorizzate in forza del Dpcm dalla data del 4 maggio, anziché dal 18 maggio e financo nel mese di giugno. E' bene, infatti, evidenziare che l'autorizzazione alla riapertura, come da ultimo Dpcm del 26 aprile, del solo settore manifatturiero, delle costruzioni e del commercio all'ingrosso relativo a queste filiere e dei cantieri privati, avrà un effetto irrilevante in Sicilia ove l'economia, come è noto, ruota essenzialmente sul terziario di mercato, ovvero sul commercio, sui servizi, sul turismo, sulle libere professioni".

Confcommercio precisa che il differente impatto nella scala del contagio tra alcune regioni del Nord e la Sicilia non può non indurre ad un ragionamento diversificato per la Regione Siciliana ove si ritiene necessaria l'emanazione di un'ordinanza che autorizzi la riapertura: dal 4 maggio per tutte le attività del commercio, del turismo, dei servizi e delle libere professioni; dal 4 maggio per l'asporto dei pubblici esercizi; dal 18 maggio per gli impianti sportivi gestiti da associazioni e/o società iscritte al registro Coni dove poter praticare l'attività di base e per i lidi balneari luoghi anch'essi dove si svolgono attività ludico motorie all'aperto; dal 18 maggio per la somministrazione dei pubblici esercizi. In quest'ultimo caso, le misure di sicurezza saranno predisposte con il sistema Haccp implementandoli con un inserto Covid-19, con cui verranno identificati i cicli di pulizia con i sanificanti (a base di cloro o alcolici) per tutte le superfici e l'intero locale.

"Diversamente - sottolinea Manenti - si rischia di paralizzare l'economia siciliana ad uno stato irreversibile, anche in considerazione della già precaria condizione di occupazione".

«Sì a un pacchetto per le imprese»

COMISO. "Ancora una volta all'ascolto delle istanze dei comparti più colpiti dalla crisi economica derivata dall'emergenza Covid – dichiara l'assessore comunale ai Tributi, Manuela Pepi - Sul tavolo delle proposte, sono arrivate le istanze dei commercianti di Comiso che abbiamo incontrato (nella foto) assieme al sindaco e tutti gli assessori e di cui, naturalmente ci faremo portavoce presso la Prefettura e la Regione, in accordo e in sinergia con gli altri sindaci, in modo da avere una piattaforma coesa. Stiamo dunque verificando interventi concreti per l'alleggerimento dei tributi locali e, al contempo, delle misure che non facciano ricadere sui cittadini questi interventi. Inoltre, siamo già al lavoro e in dirittura d'arrivo, per ciò che concerne dei pacchetti destinati alle Pmi non escludendo le attività quali gli asili nido, le ludoteche, le associazioni sportive e dilettantistiche ed altre categorie".

La Sicilia

IL VADEMECUM DELLA DIOCESI DI RAGUSA

Pastorale della salute: «Ecco tutto quello che potrete fare dal 4 maggio»

"Alla luce delle numerose incertezze che continuano a permanere su cosa si può fare e cosa invece no in vista della fase 2, al via da lunedì 4 maggio, abbiamo pensato di predisporre un vademecum diffuso ai fedeli e a tutti coloro che ne faranno richiesta. Un modo semplice e immediato per cercare di districarsi nel contesto delle numerose norme con cui ci stiamo trovando a fare i conti in questo delicato periodo". E' il direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale della salute di Ragusa, don Giorgio Occhipinti, a evidenziarlo chiarendo che il principale comportamento da rispettare sarà quello della prudenza, adottando tutte le necessarie precauzioni per evitare i contagi. "Tra le cose che si possono fare – è scritto nel vademecum – sarà possibile andare a trovare i parenti e comprare cibi e bevande da asporto, oltre a uscire dal proprio comune, in quest'ultimo caso solo per comprovati motivi di lavoro, di salute e necessità. Non sarà possibile, invece, andare a trovare gli amici, fare riunioni di famiglia e party privati, recarsi nelle seconde case".

Sarà possibile, inoltre, spostarsi da una regione all'altra, ma solo per comprovati motivi di lavoro, di salute e necessità; tornare al proprio domicilio o residenza; fare attività fisica individuale all'aperto lontano da casa, andare nei parchi e nei giardini, con divieto di assembramento. Tra le altre cose ammesse, allenamenti da parte dei professionisti degli sport individuali, partecipare ai funerali, fino a un massimo di quindici persone, riaprire i cantieri. E' ancora vietato, invece, andare a mangiare al ristorante; usare le aree gioco per i bambini nei parchi e nei giardini pubblici; fare attività sportive di gruppo o 1 contro 1; andare nei musei e nelle biblioteche; usare i mezzi pubblici senza mascherina; andare dal parrucchiere, barbiere o estetista; fare shopping nei negozi; andare a messa.

"Tutte queste disposizioni – continua don Occhipinti – mirano ad evitare il diffondersi della pandemia. Sono misure che tutti siamo tenuti a rispettare per preservare la nostra salute. In questi giorni di grande sofferenza, continuiamo ad essere vicini, pregando, ai malati, a tutti coloro che soffrono oltre agli operatori sanitari che continuano a gestire la fase dell'emergenza in prima linea".

Positivi, numeri in lieve crescita i contagiati sono saliti a 56

Cinquantasei attuali positivi in provincia di Ragusa. Il dato è quello diffuso ieri pomeriggio dalla Regione (+2 rispetto al 29 aprile) anche se, ancora una volta, non combacia con quello diffuso dall'Asp che dice che dall'emergenza ad oggi sono stati 84 i positivi negli iblei e di questi sono state 29 le persone guarite. Resta da capire perché semplici dati statistici continuano a non coincidere tra Regione e Asp. Da Modica intanto arrivano buone notizie. È stato disposto il trasferimento in Riabilitazione, all'ospedale di Scicli, per due pazienti che, attualmente, sono ricoverati in Malattie Infettive all'ospedale Maggiore. Si tratta dell'uomo proveniente dal Nord e gemello del primo paziente deceduto, che, già qualche giorno fa, era stato trasferito dalla Terapia Intensiva al reparto di Malattie infettive. Inizierà, così, un percorso riabilitativo, come pure, il giovane di Gela, anch'egli ricoverato in Malattie Infettive. Intanto, è negativo il risultato del secondo tampone eseguito a due dei tre pazienti provenienti dalle case di riposo di Vittoria. Notizie che inducono a un cauto ottimismo. Ad oggi, i tamponi effettuati sono 4640, di cui 3777 negativi. In corso di analisi 628.

MICHELE BARBAGALLO

La Sicilia

«Dalle case di cura agli ospedali e ritorno i nostri anziani vittime degli spostamenti»

NADIA D'AMATO

"Agli anziani va tutto il nostro rispetto e la nostra assistenza, per fargli vivere ogni giorno in serenità". La pensa così Gino Baglieri, gestore di una casa di riposo a Vittoria e una a Comiso, attive rispettivamente da ben 35 e 20 anni.

A lui chiediamo perché, a suo parere, il Covid-19 ha causato così tante vittime nelle Rsa, nelle Lungodegenze e nelle case di riposo in tutta Italia.

"Innanzitutto - dichiara - ritengo che siano stati fatti degli errori, a monte, da chi doveva dare indicazioni e imporre modus operandi chiari. Le Rsa sono state infettate perché spesso i pazienti venivano riportati dagli ospedali pur essendo in attesa dell'esito del tampone; nessuno ha imposto, se non troppo tardi, l'uso di mascherine e altri dispositivi di protezione per chi lavora in queste strutture (che avrebbero così protetto anche gli ospiti) e per molto tempo si sono concesse le visite dei parenti. Si doveva agire prima e con fermezza, non lasciando ad ognuno la libertà di scegliere come muoversi. Ma c'è un altro aspetto che mi preme sottolineare: ai medici di famiglia è stato detto di evitare di visitare gli anziani per scongiurare ogni possibile contatto con potenziali positivi. Ma come pensate sia possibile fare una diagnosi via telefono o via mail? Ci sono patologie che hanno sintomi molto simili e che, di conseguenza, rischiano di essere scambiate e curate per altro. E' giusto che anche i medici di famiglia si tutelino, anche perché sappiamo tutti che la loro categoria ha subito molte perdite a causa di questa pandemia, ma bisogna trovare un modo per far convergere il diritto alla salute degli ospiti delle case di riposo e quello di questi medici. Altrimenti si rischia i far crescere esponenzialmente il numero degli anziani morti perché non adeguatamente curati per patologie diverse dal Covid-19".

"Attualmente- spiega Baglieri- al 'Paradiso degli Anziani' di Vittoria sono presenti 40 anziani. Ebbene, solo due medici di famiglia hanno accettato di venire a visitarli quando stavano male. Naturalmente abbiamo predisposto un ambiente idoneo: abbiamo messo il singolo paziente in una grande stanza ed il medico ha avuto modo di indossare tutti i dispositivi necessari. Personalmente, quando ho capito che il virus si sarebbe sviluppato presto anche in Italia, ho fatto scorta di tute, copriscarpe, mascherine e visiere per tutti i dipendenti. Pensi che in una occasione i medici del 118, da noi chiamati per il problema di un ospite, vedendoci 'bardati' si erano inizialmente rifiutati di entrare pensando che all'interno vi fosse qualcuno positivo e che era questo il motivo per cui giravamo per la struttura in quel modo. Abbiamo spiegato loro che ormai da due mesi, ogni giorno, indossiamo tutti i Dpi necessari e che la nostra era semplice prevenzione. Già da fine febbraio, tra l'altro, ho vietato le visite. Certo, i parenti ed i nonnini inizialmente non hanno preso la cosa di buon occhio, ma ora mi ringraziano. All'interno abbiamo fatto in modo che vi siano almeno due metri e mezzo di spazio fra un ospite e l'altro, abbiamo aggiunto altri tavoli per consentire una maggiore distanza tra loro ed abbiamo lasciato tre camere vuote pronte per essere usate per eventuali casi sospetti".

Come vivono gli anziani questa situazione?

"Cerchiamo di alleggerire il tutto facendoli videochiamare con i parenti ed abbiamo pensato di organizzarci, nel prossimo futuro, per consentire loro di vedere i parenti a distanza: sfrutteremo una delle nostre sale con un' ampia vetrata che affaccia nel nostro giardino sottostante. I parenti, al massimo 2 la mattina e due la sera (e comunque uno per ospite) potranno prenotarsi per parlare loro attraverso il vetro, rimanendo in giardino. Il tutto per 10 minuti al massimo. Il nostro obiettivo principale è proteggere gli anziani e per farlo dobbiamo proteggere noi stessi ed i loro familiari".

Gestisce una struttura a Vittoria e una a Comiso, attive da 35 e 20 anni, Gino Baglieri che punta l'indice contro chi ha mancato di dare indicazioni adeguate alla gravità della situazione

L'OPINIONE

«I social al tempo del Covid»

LAURA INCREMONA

Per chi opera nella comunicazione, diventano sempre più difficili le "misure di contenimento" del panico e dalla confusione sui social. Se da un lato le piattaforme hanno dato la stura a tutti, dall'altro ciò che fa più paura è l'approssimazione delle informazioni che arrivano. Un' autentica pandemia di notizie alla rinfusa si succedono con una micidiale mistura di fake artate e studiate a tavolino da chi, in questo come in altri momenti, non si risparmia nell'incentivare malumori, paure, ansia. E l'ansia sui social diventa collettiva. Fotografie pubblicate con artifizi grafici anche di pessima fattura, tendono trappole ai meno avvezzi a fare un serio distinguo tra articoli veritieri e bugie eclatanti se solo si facesse un riscontro con testate giornalistiche accreditate. Ma , putroppo, il codice mai scritto sui social è quello che diventa "verità oggettiva" una notizia a secondo di chi la pubblica nel proprio profilo. Così, comincia la catena interminabile di followers che condividono perché si fidano. Quindi i conseguenziali commenti, più o meno articolati da argomentazioni che farebbero inorridire anche coloro che hanno scientificamente sostenuto che la fine del mondo era fissata per il 2012. Accade perciò di leggere , nel mare magnum delle certezze scientifiche che fanno parte della compulsione del condividere notizie su un social quasi a mò di scoop, che chi fuma non è soggetto a contagio del covid, chi non mangia frutta si salverà, se piove per 76 ore consecutive i contagi si fermeranno. E potremmo continuare sine die. Per contro, ed è qui l'impotenza spesso deprimente, in un social non ci si deve permettere di correggere, rettificare, spiegare. Giornalisti, esperti di comunicazione, strateghi della comunicazione, diventano nemici acclarati. Noi diventiamo i portavoce dei "poteri forti", i nemici del popolo che ci stanno imbrogliano, o veicoliamo le informazioni di eminenti virologi che, con una puntualità svizzera, vengono demoliti da webeti che, in questo caso sì, sanno cercare vita, morte e miracoli fino alla settima generazione passata, pur di depotenziarne e sminuirne la professionalità e la competenza. Non c'è un farmaco, una cura, una terapia per contenere il tutto , diciamocelo con sincerità almeno una volta. Dobbiamo imparare a convivere con tutto questo che, per certi versi, è anche il riflesso di una società abbandonata all'incultura da troppo tempo ormai.

La Sicilia

La “fase 1,5” di Musumeci Sicilia, cosa riaprirà dal 4

MARIO BARRESI

CATANIA. Nello Musumeci avvia la “fase 1,5”. Con quella «graduale riapertura» che il governatore aveva preannunciato. E ieri sera è arrivata l'ultima l'ordinanza, uno “stress test” che varrà dal 4 al 17 maggio. Annullando tutte le precedenti col riepilogo delle misure che restano confermate.

Partiamo dalle novità. La prima riguarda gli spostamenti verso le seconde case. Consentiti, in Sicilia, «gli spostamenti per il trasferimento stagionale nelle abitazioni diverse da quella principale , sia individuale che del nucleo familiare convivente». Questi spostamenti «sono vietati nei giorni domenicali e festivi». Poi un tema che sta molto a cuore al governatore: la riapertura dei cimiteri. Una «facoltà» che viene lasciata ai sindaci, «a condizione che possano essere assicurate adeguate misure organizzative per evitare assembramento di visitatori e per garantire la distanza interpersonale». E nell'Isola spiragli anche per l'attività sportiva, consentita «in forma individuale, ovvero con un accompagnatore per i minori e le persone non autosufficienti», compresa la «pesca sportiva» a patto che si mantengano le distanze. Via libera anche a circoli, società e associazioni, autorizzati allo sport «purché in luoghi aperti». L'ordinanza cita, «a titolo esemplificativo e non esaustivo», alcune discipline: tennis, ciclismo, canoa , canottaggio e vela , equitazione, atletica e golf. I club dovranno comunicare all'Asp l'inizio delle attività e autocertificare il possesso di alcuni requisiti che verranno fissati entro domani da una circolare dell'assessorato alla Salute. Mantenuto il “diritto alla passeggiata” per i disabili: una volta al giorno, con accompagnatore, vicino a casa. Un'apertura anche su chi possiede «animali d'affezione». Confermati gli spostamenti «in prossimità della abitazione», l'ordinanza di ieri sera consente «l'attività di toelettatura degli animali, purché il servizio sia svolto previo appuntamento e senza alcun contatto diretto tra le persone». Resta confermata, come «situazione di necessità», anche «la conduzione di terreni agricoli e degli animali» e la «cura degli animali ivi custoditi».

Nell'Isola da lunedì saranno anche autorizzate, con obbligo di comunicazione al prefetto, anche alcune attività commerciali (ristoranti, gelaterie, pasticcerie, bar e pub) «solo con asporto o consegna a domicilio, con l'obbligo di rispetta re la distanza di sicurezza interpersonale di un metro, il divieto di consumare i prodotti all'interno dei locali e di sostare nelle immediate vicinanze degli stessi». Via libera al commercio, anche al dettaglio, di fiori e piante, oltre che a «manutenzione e riparazione delle imbarcazioni», confermato anche l'allestimento dei lidi balneari. Resta la chiusura di tutti gli esercizi (tranne edicole e farmacie di turno) di domenica. Con una deroga, per «prodotti florovivaistici» per il 10 maggio, un “omaggio” alla festa della mamma. Ma stavolta Musumeci apre ad asporto e consegna a domicilio dei prodotti alimentari di domenica. Niente riapertura anticipata per i parrucchieri, ma per il 17 maggio (e quindi in anticipo rispetto al resto d'Italia) Musumeci spera «anche di strappare al premier Conte il permesso di riaprire le loro botteghe».

Nell'ordinanza il via a cimiteri, sport di base e seconde case “fisse” Asporto e domicilio di cibo: sì di domenica Contagi, Sicilia prima col decreto Speranza

Rimangono congelate le limitazioni all'accesso nell'Isola almeno fino al 17 maggio, rafforzate dal decreto del ministero dei Trasporti. Ma il Dpcm consente il ritorno, dal 4 maggio, dei residenti rimasti bloccati altrove. E il governatore, per evitare un effetto boomerang lascia invariate le disposizioni relative all'obbligo di quarantena, registrazione nel portale regionale e tampone.

Infine, una norma sul monitoraggio del contagio. I direttori generali di Asp e ospedali «sono tenuti a inserire, entro 24 ore dalla diagnosi, tutti i nuovi casi positivi nella piattaforma di sorveglianza speciale» dell'Iss e ad «aggiornare tempestivamente i dati sullo stato clinico dei pazienti». Tutto ciò per favorire il calcolo degli “indicatori” (parametri decisivi per gestire la fase 2, come anticipato ieri da *La Sicilia*) come chiesto da Roberto Speranza. «La Sicilia - dice con una punta d'orgoglio l'assessore Ruggero Razza - è la prima Regione ad attuare il decreto del ministro della Salute».

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Ordinanza del presidente Musumeci

La Sicilia riparte da seconde case e attività sportive Aprono i cimiteri

Trasferimenti possibili solo per chi rimane tutta l'estate nei luoghi di villeggiatura

Giacinto Pipitone

PALERMO

Mentre la maggior parte delle Regioni andava in pressing su Conte per allargare i vincoli del lockdown ben oltre gli annunci, il presidente Musumeci ha rotto gli indugi varando in autonomia una ordinanza che avvia la «Fase 2» prevedendo aperture che il premier ha invece negato a livello nazionale.

E così in Sicilia ci sarà un accesso quasi del tutto libero alle seconde case e dunque ci si potrà spostare da Comune e Comune e si potrà anche praticare sport non individuali come il tennis. Riapriranno da lunedì anche i cimiteri, che da Reggio in su restano invece chiusi.

Il colpo di scena è maturato dopo una giornata in cui Musumeci è rimasto blindato dentro Palazzo d'Orleans, lontano dagli scontri sulle Finanziaria e concentrato sulla Fase 2. Il presidente già mercoledì aveva sposato la linea dei governatori leghisti che prevede di forzare la mano rispetto alla cautela di Conte. Dunque l'ordinanza firmata ieri sera e che entra in vigore lunedì recepisce tutte le misure del Dpcm annunciato da Conte ma forza su alcuni aspetti che il governo nazionale non ha finora concesso alle Regioni.

Il presupposto, più volte messo sul tavolo da Musumeci, è che a guidare le scelte è il basso numero di contagi registrato ormai stabilmente da 10 giorni. Ciò legittima, per Palazzo d'Orleans, una linea più morbida rispetto al resto d'Italia. Che si concretizza innanzitutto col permesso alle famigli di recarsi nelle seconde case: Musumeci conferma l'ordinanza con cui la settimana scorsa ha autorizzato di andare a curare l'orto o a badare agli animali e aggiunge oggi la possibilità di trasferirsi per l'intera stagione nelle villette di villeggiatura.

Dunque l'unica cosa che resta vietata è il singolo spostamento quotidiano domenicale e nei festivi.

Allo stesso modo Musumeci ha dato la possibilità di uscire da casa da lunedì per la toelettatura degli animali e di conseguenza possono riprendere l'attività i relativi laboratori. Riaprono anche – ed è probabilmente la principale differenza con la linea Conte – anche i cimiteri: ci si potrà recare sulle tombe e di conseguenza anche acquistare i fiori nei negozi di piante.

Cosa cambia
Sì alle attività amatoriali di corsa, tennis, pesca, ciclismo, vela, golf ed equitazione

Le altre misure
Verrà consentita la toelettatura per gli animali. Spiragli per i parrucchieri

Disco verde anche per l'asporto da ristoranti, bar, pasticcerie, gelaterie e pub ma resta il divieto di consumare cibi e bevande nei locali e anche nelle vicinanze. Resta invece impedita l'apertura di negozi di alimentari e supermercati la domenica e nei festivi.

L'ultima novità riguarda le società sportive: possono riprendere l'attività amatoriale. In particolare ciò è consentito per corsa, tennis, golf, ciclismo, vela ed equitazione. Dunque via libera anche ai circoli che però dovranno tenere chiusi spogliatoi e docce.

L'ordinanza firmata ieri resterà in vigore fino al 17 maggio. Nel frattempo Musumeci proverà a strappare a Conte il via libera anche per parrucchieri e barbieri.

Anche la presidente della Calabria, Jole Santelli, dopo aver firmato l'ordinanza per riaprire bar e ristoranti, difende la scelta: «O ci siamo noi a dare delle risposte o le darà la 'Ndrangheta». Suscitando però la replica del ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia: «Parte la diffida, e se non verrà ritirata, l'ordinanza sarà impugnata. È a rischio la salute dei cittadini». Un monito anche per Musumeci.

Ma contro la Santelli si schierano anche i sindaci della regione, da Lametia Terme a Catanzaro fino a Reggio Calabria, sospendendo l'ordinanza. Uno scontro, quello tra Regioni e Comuni, che prosegue con la presa di posizione dell'Anci. «Siamo anche un po' stanchi del federalismo regionale che si sta trasformando in protagonismo regionale, abbiamo sterilizzato i nostri poteri per evitare che i sindaci, e siamo 8mila, si mettessero a firmare ordinanze su una pandemia che va affrontata con un'unica regia» sottolinea il presidente e sindaco di Bari Antonio Decaro che poi attacca: «se volete una sfida da parte degli enti locali noi l'accettiamo. Possiamo iniziare emettendo ordinanze che disapplicano le ordinanze regionali. Abbiamo dimostrato senso di responsabilità ma non accetteremo che si scarichino sulle spalle dei sindaci tutti i i problemi».

A tutti, il premier Giuseppe Conte ha risposto nell'informativa alla Camera denunciando come qualsiasi atteggiamento «ondivago», dal «chiudiamo tutto» al «riapriamo tutto», rischierebbe di compromettere gli sforzi fatti finora. Per questo, ha aggiunto «non ci sarà un piano rimesso a iniziative improvvide di singoli enti locali» che, se diverse dalle norme nazionali, «sono a tutti gli effetti illegittime».

La Sicilia

IL PUNTO NELL'ISOLA

Soltanto 12 casi in più e 4mila tamponi

PALERMO. Sono complessivamente 2.157 le persone attualmente positive al coronavirus in Sicilia, 12 in più di giovedì a fronte di oltre 4 mila tamponi effettuati. Ancora in calo il numero dei pazienti ricoverati in ospedale.

Questo il quadro riepilogativo della situazione nell'Isola, aggiornato alle ore 17 di ieri e comunicato dalla Regione Siciliana all'Unità di crisi nazionale. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 79.669 (+4.309 rispetto a giovedì), su 74.541 persone: di queste sono risultate positive 3.166 (+26), mentre attualmente sono ancora contagiate 2.157 (+12), 774 sono guarite (+11) e 235 decedute (+3). Degli attuali 2.157 positivi, 441 pazienti (-8) sono ricoverati - di cui 33 in terapia intensiva (-1) - mentre 1.716 (+20) sono in isolamento domiciliare.

Questa la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 69 (0 ricoverati, 65 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 126 (16, 22, 11); Catania, 665 (97, 225, 83); Enna, 294 (120, 89, 28); Messina, 370 (83, 119, 49); Palermo, 373 (68, 92, 28); Ragusa, 56 (7, 29, 6); Siracusa, 112 (46, 91, 24); Trapani, 92 (4, 42, 5).

IL PUNTO IN ITALIA

Curva in discesa, ma non basta restano 74 comuni in zona rossa

Brusaferro (Iss). «L'obiettivo è riaprire il più possibile, ma R0 deve stare sempre sotto 1»

LUCA LAVIOLA

ROMA. Dati record per guariti, calo dei malati e numero di tamponi nelle ultime 24 ore scandiscono il conto alla rovescia verso il 4 maggio, avvio della agognata, ma anche temuta, Fase 2 dell'emergenza coronavirus. «La curva epidemica in Italia continua a decrescere, sia come numero di casi che di pazienti sintomatici», conferma Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss). «Il tasso di contagiosità è sotto 1 in tutte le regioni», in media ogni positivo contagia meno di una persona, «ma è ancora molto lontana l'immunità di gregge», che si avrebbe con il 60% della popolazione colpita dal Covid 19.

Quindi «avanti passo dopo passo», ripete Brusaferro, ribadendo che decisiva nella nuova fase che si apre lunedì - oltre a igiene, mascherine e distanziamento - sarà la capacità di individuare e isolare subito eventuali nuovi focolai. Obiettivo «stare sotto l'indice di contagio R0 pari a 1 - dice l'esponente del Comitato tecnico scientifico -, considerando che i casi che abbiamo ogni giorno sono solo la punta dell'iceberg" e gli asintomatici stimati tra il 4 il 7%. Il provvedimento più forte è l'istituzione delle zone rosse, l'isolamento di intere comunità come a Codogno e Vò Euganeo. Al momento in Italia sono 74 in altrettanti Comuni di 7 regioni.



Proprio le differenze territoriali stridenti nel contagio sono oggetto non solo dello scontro istituzionale, ma anche dell'attenzione degli esperti e del ministero della Salute. La situazione epidemiologica «è diversa nelle regioni e anche le misure di monitoraggio mostreranno la necessità di avere tavoli specifici con le regioni per capire com'è la situazione - dice Brusaferro -. E' chiaro che l'obiettivo è riaprire il più possibile ma avendo presente che R0 deve stare sotto 1. Una declinazione regionale la andremo a valutare perché le scelte devono tener conto della realtà».

I numeri a volte criticati della Protezione civile, all'ultimo giorno di conferenze stampa, indicano 75.945 guariti finora, con un incremento record di 4.693 nell'ultima giornata. Calo senza precedenti in 24 ore anche dei malati, scesi a 101.551, con un decremento di 3.106 in un sol colpo. Di questi 2.299 nella sola Emilia Romagna, con un arretrato di casi reso noto da Reggio e provincia. I morti sono 285, almeno sotto quota 300, portando il totale sempre più spaventoso vicino ai 28 mila.

Luca Richeldi, componente del Cts, esalta la percentuale dei positivi trovati rispetto ai tamponi fatti, appena 2,7%, la più bassa di sempre, «una soglia cruciale». In realtà - essendo un terzo circa dei tamponi delle ripetizioni - la percentuale è del 4,51% (rpt: 4,51% - elaborazione Sky Tg24). Comunque la più esigua in assoluto. In sostanza dei 68.456 tamponi registrati in 24 ore - mai così tanti -, solo il 60% sono stati eseguiti su persone nuove.

«I dati di oggi sono molto confortanti - afferma Richeldi -, significa che stiamo andando nella direzione giusta. Sei regioni non fanno registrare decessi e altre 9 ne hanno meno di 10. Se guardiamo agli ultimi 15 giorni abbiamo dimezzato il numero dei deceduti, raddoppiato quello dei guariti, ridotto della metà le terapie intensive e significativamente quello dei ricoverati».

Dati incoraggianti anche in Lombardia, con 93 decessi e un calo dei nuovi contagi (+22 a Bergamo, +56 a Milano). La regione più colpita sarà anche quella che vedrà una ripartenza comunque forte lunedì in virtù del tessuto produttivo. L'Inail rende noto che in tutta Italia dal 4 maggio ritorneranno fisicamente sul posto di lavoro 4,5 milioni di persone. E finora il 67,8% delle 28 mila denunce di infortunio per contagio da Covid 19 (con 98 morti) arriva da Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto..

Giornale di Sicilia

Governo al bivio tra il Pil e gli attacchi di Italia Viva

Ma Conte frena le Regioni: aspettiamo il 18 maggio

Renzi: «Se sceglie il populismo, siamo fuori»

Serenella Mattera

ROMA

Negozi, ristoranti, parrucchieri potrebbero riaprire il 18 maggio, almeno in alcune Regioni. Ma solo se i dati del monitoraggio del contagio daranno disco verde, non certo su iniziativa «improvvida» e «illegittima» di singoli governatori. Il premier Giuseppe Conte affronta le Aule parlamentari trasformate in ring e non solo difende le scelte compiute sul 4 maggio ma decide di indicare un orizzonte chiaro per aperture più ampie e di offrire spiragli per il riavvio di asili nido e campi estivi. Ribatte anche alle critiche di chi lo accusa di essersi mosso con i suoi dpcm fuori dalla Costituzione: il governo, sottolinea, ha sempre rispettato quei principi e non ha mai agito «in solitaria». Non convince però né l'opposizione, né Matteo Renzi, che gli lancia un «ultimo appello» che sa di ultimatum: «Non abbiamo sventato i pieni poteri a Salvini per darli a te: se scegli il populismo non avrai Iv al tuo fianco».

La maggioranza «esiste», dice fermo Conte, lasciando nel pomeriggio Palazzo Madama. E non appare una frase scontata. Secondo l'opposizione, i partiti di governo in Senato non avrebbero avuto da soli i voti per approvare il Documento di economia e finanza («Solo 158 sì, sui 276 totali»). E Renzi ruba la scena a Matteo Salvini, che dalla scorsa notte con i suoi occupa le Aule parlamentari, riaprendo la partita politica che era stata messa in quarantena dal Coronavirus: Iv minaccia di lasciare la maggioranza senza risposte e «una visione» chiara su riaperture e misure economiche. Salvini occupa il Parlamento, ma non basta: la sua protesta tra l'altro spacca il centrodestra: sia la Meloni che Berlusconi lo gelano.

Il premier a sua volta liquida con parole gelide l'attacco di Renzi: «Nessun ultimatum, chiede di fare politica e la stiamo facendo». Vito Crimi per il M5s e Andrea Orlando per il Pd lo difendono da accuse «irresponsabili» e «manovre di palazzo». Ma la tensione è alle stelle, anche perché continuano i litigi in maggioranza sulle misure economiche e i Dem, con Andrea Orlando e Stefano Ceccanti, continuano a chiedere al premier di limitare l'uso dei dpcm. La data cerchiata in rosso sembra essere il 18 maggio, il nuovo orizzonte della «Fase 2». Prima di allora, annuncia il presidente del Consiglio, arriveranno due nuovi decreti del governo sul fronte economico. Il primo è il decreto da 55 miliardi che era annunciato da aprile con misure da 25 mld per cassa integrazione, bonus autonomi e per colf e badanti. Ci saranno «meccanismi di erogazione rapidi ed efficaci», dice il premier. Il secondo decreto sarà per «la Rinascita», con il riavvio di cantieri. Il premier difende il dpcm per la «Fase 2», spiega di non poter né voler controllare i rapporti familiari, ma aggiunge che da quelli nasce un quarto dei contagi. Perciò le aperture di ristoranti, musei e parrucchieri si valuteranno sulla base del meccanismo di monitoraggio del contagio elaborato dal ministro della Salute. Due gli scenari. Il primo: nelle aree (Regioni, città, frazioni) in cui il contagio sale, si procederà a chiusure «mirate». Il secondo: nelle Regioni dove il contagio è più basso, come alcune di quelle del Sud, ci saranno aperture più ampie e accelerate. Con 105mila contagi accertati («Ma sarebbero molti di più»), per adesso non si può fare di più. «Abbiamo scelto anche misure impopolari senza pensare al consenso, perché per ora non si può assicurare il ritorno alla normalità», spiega Conte. Che difende la sua linea anche dall'accusa di aver poco coinvolto il Parlamento nelle decisioni. Il governo, sottolinea, agisce dopo una dichiarazione di stato d'emergenza e sulla base di due decreti che danno supporto normativo: i dpcm servono ad assicurare «tempestività». Decisioni «ondivaghe» avrebbero avuto effetti irreversibili. I principi costituzionali richiamati dalla presidente della Consulta Marta Cartabia «non sono mai stati trascurati né affievoliti», afferma. Ma non convince tutti.

La curva dei contagi, ma soprattutto quella del Pil: il premier Giuseppe Conte si gioca il tutto per tutto su questi due binari da qui a fine maggio.

No alle fughe in avanti «Dove il contagio è più basso, come al Sud, ci saranno riprese più ampie e accelerate»

Con un'appendice: l'ombra dello strappo di Matteo Renzi. E per Conte, la prova della verità sulla «Fase 2» sarà di matrice economica: se lo tsunami della crisi investisse un'Italia senza difese, con l'inizio dell'estate rischierebbe di essere lui il «nemico» contro cui prendersela. E il passo ad un cambio di governo, a quel punto, si farebbe più concreto. Al momento il premier può contare, innanzitutto, su due alleati: il consenso, ancora altissimo, e il M5S. Proprio il Movimento, con l'aumentare delle fibrillazioni nella maggioranza, si è via via allineato. Il motivo, raccontano negli ambienti M5S, è semplice: un nuova maggioranza, con l'ingresso di FI al fianco di Pd e Iv e il cambio di premiership non potrebbe essere digerita nel Movimento che, tra l'altro, si ritroverebbe con un margine di azione molto più limitato.

Discorso simile per un governo di unità nazionale, soprattutto se guidato da una figura tecnica. Del resto una maggioranza con FI, nel M5S, incontrerebbe più di un ostacolo anche con Conte premier . A Palazzo Madama, non a caso, il voto cerchiato con il rosso non è tanto quello sul dl aprile ma quello sul Mes. È a quel punto che si potrebbe formare la cosiddetta «maggioranza Ursula», formata da Pd, Iv, FI. E starà a Conte. Il piano del premier si compone di due fasi. La prima è la trattativa in Ue. Da qui all'8 maggio, data dell'Eurogruppo che metterà nero su bianco tutte le clausole del Mes l'obiettivo del premier sarà avere un Pandemic Crisis Support totalmente senza condizioni e, allo stesso tempo, ottenere il Recovery Fund entro l'autunno. Solo dopo, il premier si presenterà in Aula con, sul piatto, l'intero pacchetto di aiuti Ue. E un Mes senza condizioni il M5S potrebbe votarlo. La spaccatura sull'Odg di Fdi ha lasciato il segno. Gli attacchi interni, con il passare dei giorni, si sono diradati e Luigi Di Maio, in ogni sua dichiarazione, rilancia il suo volto «istituzionale» parlando di Alessandro Di Battista come «uno dei primi attivisti». La ragione di governo, a quel punto, potrebbe avere la meglio. E la fronda del dissenso rimpicciolirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Conte frena le Regioni «Valuterà il governo le nuove riaperture»

Il piano. Negozi, ristoranti, parrucchieri potrebbero riaprire in alcune aree già dal 18 maggio se i dati daranno disco verde

SERENELLA MATTERA

ROMA. Negozi, ristoranti, parrucchieri potrebbero riaprire il 18 maggio, almeno in alcune Regioni. Ma solo se i dati del monitoraggio del contagio daranno disco verde, non certo su iniziativa «improvvida» e «illegittima» di singoli governatori. Il premier affronta le Aule trasformate in ring e non solo difende le scelte compiute sul 4 maggio ma decide di indicare un orizzonte chiaro per aperture più ampie e di offrire spiragli per il riavvio di asili nido e campi estivi. Ribatte anche alle critiche di chi lo accusa di essersi mosso con i suoi dpcm fuori dalla Costituzione: il governo, sottolinea, ha sempre rispettato quei principi e non ha mai agito «in solitaria». Non convince però né l'opposizione, né Renzi, che gli lancia un «ultimo appello» che sa di ultimatum: «Non abbiamo sventato i pieni poteri a Salvini per darli a te: se scegli il populismo non avrai Iv al tuo fianco».

La maggioranza «esiste», dice fermo Conte. E non appare una frase scontata. Secondo l'opposizione, i partiti di governo in Senato non avrebbero avuto da soli i voti per approvare il Documento di economia e finanza ("Solo 158 sì, sui 276 totali"). E Renzi ruba la scena a Matteo Salvini, che dalla scorsa notte con i suoi occupa le Aule parlamentari, riaprendo la partita politica che era stata messa in quarantena dal Coronavirus: Iv minaccia di lasciare la maggioranza senza risposte. L'ex premier cita anche i morti di Bergamo e Brescia per esigere riaperture («se fossero qui le avrebbero chieste») e si attira una bufera sui social e una strigliata del sindaco di Bergamo Giorgio Gori: «uscita infelice».

Il premier liquida con parole gelide l'attacco di Renzi: «Nessun ultimatum, chiede di fare politica e la stiamo facendo». Vito Crimi per il M5s e Andrea Orlando per il Pd lo difendono da accuse «irresponsabili» e «manovre di palazzo». La data cerchiata in rosso sembra essere il 18 maggio, il nuovo orizzonte della «fase 2». Prima di allora, annuncia il presidente del Consiglio, arriveranno due nuovi decreti del governo sul fronte economico. Il primo è il decreto da 55 miliardi che era annunciato da aprile con misure da 25 mld per cassa integrazione, bonus autonomi e per colf e badanti. Ci saranno «meccanismi di erogazione rapidi ed efficaci», dice il premier, che chiede ai parlamentari di premere sulle banche perché agiscano. Il secondo decreto sarà per «la Rinascita», con il riavvio di cantieri con iter più rapidi, investimenti, semplificazioni.

> Il presidente del Consiglio annuncia che arriveranno anche due nuovi decreti del governo sul fronte economico

Il premier difende il dpcm per la fase 2, spiega di non poter né voler controllare i rapporti familiari, ma aggiunge che da quelli nasce un quarto dei contagi. Perciò le aperture di ristoranti, musei e parrucchieri si valuteranno sulla base del meccanismo di monitoraggio del contagio elaborato dal ministro della Salute. Due gli scenari. Il primo: nelle aree (Regioni, città, frazioni) in cui il contagio sale, si procederà a chiusure «mirate». Il secondo: nelle Regioni dove il contagio è più basso, come alcune di quelle del Sud, ci saranno aperture più ampie e accelerate. "Abbiamo scelto anche misure impopolari senza pensare al consenso, perché per ora non si può assicurare il ritorno alla normalità», spiega Conte. Che difende la sua linea anche dall'accusa di aver poco coinvolto il Parlamento nelle decisioni. Il governo, sottolinea, agisce dopo una dichiarazione di stato d'emergenza e sulla base di due decreti che danno supporto normativo: i dpcm servono ad assicurare «tempestività». Decisioni «ondivaghe», rivendica, avrebbero avuto effetti irreversibili. I principi costituzionali richiamati dalla presidente della Consulta Marta Cartabia «non sono stati trascurati né affievoliti», afferma. Ma non convince tutti.

Giornale di Sicilia

Le nuove regole, mentre la Cei ricuce lo strappo con il governo

Funerali solo con il termoscanner Anche il prete deve coprire il viso

Vietati i cortei funebri, al rito non più di quindici persone. Il via lunedì

Manuela Tulli

ROMA

La Conferenza episcopale italiana ricuce lo strappo con il governo e assicura che il dialogo con le istituzioni governative «è quotidiano e all'insegna di una collaborazione leale». È il segretario generale, monsignor Stefano Russo, a chiudere l'incidente di domenica sera, quando con un durissimo comunicato i vescovi avevano contestato il governo sulla cosiddetta Fase 2. E in una dichiarazione ai media Cei, Russo assicura anche che nelle parole del Papa di qualche giorno fa, che aveva richiamato alla prudenza e all'obbedienza, «non c'è contrapposizione con la Chiesa italiana: il Papa sostiene da sempre e con paternità il nostro agire. Non tenere conto della prudenza e dell'obbedienza alle disposizioni significherebbe essere ciechi e decontestualizzati rispetto al vissuto di tristezza e dolore con cui stiamo ancora facendo i conti».

Intanto, si parte, da lunedì 4 maggio, con i funerali. Per le messe in generale si sta lavorando ma è probabile un via libera dall'11 o 18 maggio. È in questo secondo step che le persone che hanno perso un caro in queste settimane di confinamento, senza poter dare neanche l'ultimo saluto con un funerale, potranno chiedere di celebrare una messa in suffragio.

Obbligatori termo-scanner per controllare la temperatura e mascherine per tutti, compreso il sacerdote, almeno al momento della distribuzione della Comunione. Come preannunciato, saranno solo 15 i fedeli ammessi ai funerali e dovranno tenersi ad almeno un metro di distanza l'uno dall'altro. I funerali dovranno essere celebrati «preferibilmente all'aperto» ma non si esclude la possibilità di farli in chiesa con una richiesta ai parroci di provvedere alla sanificazione degli ambienti. In ogni caso nessuno potrà mettere piede ai riti se la linea del termometro segnerà una temperatura superiore ai 37.5 gradi. Saranno messi alla porta anche coloro che hanno qualsiasi sintomo influenzale.

Per la Comunione nessuno si dovrà muovere dai banchi ma sarà il sacerdote ad andare dai fedeli, sempre tenendo una adeguata distanza, con l'ostia. Dovrà avere bocca e naso coperti da mascherina e le mani precedentemente igienizzate. Infine tutto si deve svolgere in un tempo contingentato, senza dilungarsi, e in uno stesso luogo. Vietati i cortei funebri.

La Sicilia

Regole per i funerali 15 partecipanti ma non soltanto cerimonie all'aperto

ROMA. La Conferenza episcopale italiana ricuce lo strappo con il governo e assicura che il dialogo con le istituzioni governative «è quotidiano e all'insegna di una collaborazione leale». E' il segretario generale, monsignor Stefano Russo, a chiudere l'"incidente" di domenica sera, quando con un durissimo comunicato i vescovi avevano contestato il governo sulla cosiddetta Fase 2. E in una dichiarazione ai media Cei, Russo assicura anche che nelle parole del Papa di qualche giorno fa, che aveva richiamato alla prudenza e all'obbedienza, «non c'è contrapposizione con la Chiesa italiana: il Papa sostiene da sempre e con paternità il nostro agire. Non tenere conto della prudenza e dell'obbedienza alle disposizioni significherebbe essere ciechi».

Intanto si parte, da lunedì 4 maggio, con i funerali. Per le messe in generale si sta lavorando ma è probabile un via libera dall'11 o 18 maggio. E' in questo secondo "step" che le persone che hanno perso un caro in queste settimane di confinamento, senza poter dare neanche l'ultimo saluto con un funerale, potranno chiedere di celebrare una messa in suffragio.

Per la Chiesa si tratta di una "rivoluzione". Il termo-scanner per controllare la temperatura e mascherine per tutti, compreso il sacerdote, almeno al momento della distribuzione della Comunione. Come preannunciato saranno solo 15 i fedeli ammessi ai funerali e dovranno tenersi ad almeno un metro di distanza l'uno dall'altro. I funerali dovranno essere celebrati «preferibilmente all'aperto» ma non si esclude la possibilità di farli in chiesa con una richiesta ai parroci di provvedere alla sanificazione degli ambienti. In ogni caso nessuno potrà mettere piede ai riti, sia se si svolgano in chiesa sia all'aperto, se la linea del termometro segnerà una temperatura superiore ai 37.5 gradi. Saranno messi alla porta anche coloro che hanno qualsiasi sintomo influenzale. Per la Comunione nessuno si dovrà muovere dai banchi ma sarà il sacerdote ad andare dai fedeli, sempre tenendo una adeguata distanza, con l'ostia. Dovrà avere bocca e naso coperti da mascherina e le mani precedentemente igienizzate. Infine tutto si deve svolgere in un tempo contingentato, senza dilungarsi, e in uno stesso luogo. Vietati i cortei funebri dietro il feretro. Si tratta di disposizioni molto dettagliate che faranno da apripista a quelle future sulle messe per le quali si pone però il problema se e come stabilire un "numero chiuso". Un pensiero ai defunti era arrivato da Papa Francesco: «Preghiamo oggi per i defunti, per coloro che sono morti per la pandemia», aveva detto nell'introduzione della messa a Santa Marta con una preghiera «speciale per i defunti, diciamo così, anonimi. Abbiamo visto le fotografie delle fosse comuni, tanti sono lì».

MANUELA TULLI

La Sicilia

Esame di maturità senza mascherine Verso riapertura asili

VALENTINA RONCATI

ROMA. Maturità senza mascherina a patto di tenere una distanza di 4-5 metri tra candidati, cinque al giorno, e commissari. E un piano per la riapertura sperimentale di asili e nidi. La ministra all'Istruzione Lucia Azzolina delinea gli ultimi importanti dettagli per l'esame di Stato nell'era Covid e intanto lavora per riaprire le scuole ai più piccoli, provvedimento atteso da quei genitori che nella Fase 2 dovranno andare al lavoro. Così dopo i nuovi particolari su come si svolgerà quest'anno l'esame di maturità - in attesa dell'ordinanza, attesa per la prossima settimana -la ministra ha anche dato corpo alle ipotesi di cui aveva parlato poco prima il premier Conte che nell'informativa alla Camera si era soffermato sulla «possibile riapertura, in modalità sperimentale, di nidi e di scuole dell'infanzia, oltre ai centri estivi e ad altre attività ludiche e ricreative destinate ai nostri bambini».

Azzolina ha spiegato che si sta lavorando - con altri ministri e con gli Enti locali - per dare risposte ai genitori dei bambini più piccoli, già dalle prossime settimane, prevedendo «sicuramente piccoli gruppi» e mettendo a disposizione cortili, palestre e locali delle scuole nei mesi in cui queste saranno chiuse per le vacanze estive, non per la attività didattiche ma per allestire dei centri estivi in cui sarà coinvolto non il personale scolastico ma quello del terzo settore. I bambini accolti saranno presumibilmente divisi in gruppi più piccoli per facilitare il mantenimento della distanza, saranno affidati sempre allo stesso educatore, non sarà possibile portare giocattoli o pasti da fuori e le attività si svolgeranno il più possibile all'esterno.

La ministra Azzolina ha poi assicurato che si farà il possibile per tornare in classe a settembre ma ha ammesso che gli scenari in campo sono tre: quello in cui appunto si rientrerà, quello in cui il virus sarà presente ma in forma meno aggressiva - e quindi si faranno lezioni in presenza, in piccoli gruppi, e a distanza - e il terzo, quello con un coronavirus molto aggressivo con un non rientro in classe come oggi. «Ma a settembre bisogna tornare - ha scandito - noi non vediamo l'ora di sentire nuovamente suonare la campanella. Per me è un profondo dolore avere le scuole chiuse».

La Sicilia

Dal 4 maggio la riapertura dei centri diurni per disabili

ROMA. «Dal 4 maggio potremo riaprire ma con tanti "ma". I centri diurni per disabili sono delicatissimi, un po' come le scuole». E' la considerazione amara e realista di Giandario Storace, presidente della cooperativa Bologna integrazione a marchio Anffas, di fronte all'annuncio fatto dal premier Conte alle Camere, della riapertura da lunedì delle strutture di assistenza ai disabili prevista nell'ultimo decreto. Dopo due mesi di stop, che hanno messo in difficoltà molte famiglie, anche il mondo dell'assistenza a down, autistici, persone non autosufficienti si attrezza per la fase 2. E spera di tornare a pieno regime fra qualche settimana, forse un mese.

Nel frattempo aspettano i piani delle Regioni che dovranno dare indicazioni sulla tutela della salute di operatori e utenti, con protocolli ad hoc. Molti stanno facendo le sanificazioni necessarie. Ma lo scoglio più arduo sarà la distanza. Proprio la regola aurea dell'era Covid potrebbe ridimensionare il lavoro. «Un educatore non può stare a un metro e mezzo dai ragazzi, non riesco a immaginarlo», dice Anna Canonico, che a Roma segue ragazzi affetti da autismo. Le difficoltà sono per le attività individuali, quelle di gruppo saranno tagliate nei numeri. «Ad esempio i disabili più piccoli spesso ti saltano addosso, è complicato tenerli fermi, figuriamoci distanti», aggiunge Storace che nel Bolognese guida 10 centri diurni e tre residenze che aiutano un centinaio di ragazzi. Servizi quindi da rivoluzionare, immaginando cure e attenzioni diverse da quelle garantite fino a marzo. «Per alcune attività il concetto di distanza è anti educativo, quasi anti riabilitazione», è la premessa di Roberto Diana, vicepresidente della cooperativa Oltre di Roma. E cita l'esempio di chi aiuta i pazienti a suonare uno strumento e spesso deve stargli vicino. Tuttavia, da lunedì bisognerà adattarsi. Ad esempio mettendo la mascherina, ma non è detto che lo faranno i disabili (specie quelli con ritardi più gravi) o che la tengano per ore. Con tutte le conseguenze che questo ha per gli educatori. Cambierà pure il trasporto: prima dell'emergenza, i pazienti arrivavano la mattina con un pullman che li andava a prendere e li riaccompagnava. Non sarà più possibile. Altra novità riguarderà la mensa: laddove c'è, salterà o sarà ridotta, facendo entrare meno persone o con più turni.

MICHELA SUGLIA

Giornale di Sicilia

Tensione alta fra Musumeci e Micciché

Ore di fibrillazioni nella maggioranza Ma la Finanziaria sta andando avanti

Cinque dissidenti grillini potrebbero creare un gruppo autonomo, meno ostile al governo

Giacinto Pipitone

PALERMO

Per tutta la giornata di ieri Nello Musumeci è rimasto blindato a Palazzo d'Orleans, lontano dall'aula di Sala d'Ercole in cui si stava votando la Finanziaria più importante del suo mandato. Il presidente della Regione ha allontanato chiunque ha provato a fare da pontiere per riportarlo all'Ars. Segnale di una nuova frattura non solo con il Parlamento ma anche con alcuni big del centrodestra, «rei» di non averlo difeso dalle critiche subite per l'attacco al renziano Luca Sammartino.

E per capire quanto il clima intorno a Musumeci sia esplosivo bisogna tornare indietro di 24 ore. Mercoledì pomeriggio, è trascorsa meno di un'ora dalla sfuriata in aula contro Sammartino. Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, chiama il governatore chiedendogli di rientrare in Parlamento. Ma la risposta è un no secco, che tradisce l'irritazione di Palazzo d'Orleans anche verso il principale alleato.

Il corto circuito istituzionale è nato dopo che Musumeci ha auspicato che Sammartino finisca presto nel mirino dei magistrati: «Mi auguro che di lei si occupi presto non questo ma un altro palazzo» ha detto il presidente della Regione rivolto al deputato etneo, su cui pende un'inchiesta e «colpevole» anche di aver chiesto il voto segreto. Una mossa dietro la quale Musumeci mercoledì ha intravisto agguati d'aula che sperava di evitare in questa fase di emergenza.

Fra le urla dell'opposizione Musumeci ha poi abbandonato l'aula. E Micciché ha preso la parola per dire che non si possono giustificare le parole del presidente della Regione, soprattutto perché il voto segreto non è vietato, e che va difesa l'onorabilità del Parlamento riprendendo l'esame della Finanziaria. Una mossa che aveva l'obiettivo di non trasformare l'Ars in un campo di battaglia che avrebbe compromesso il cammino della manovra attesa da famiglie e imprese per ripartire dopo l'emergenza Coronavirus.

Ma quando Micciché chiama Palazzo d'Orleans a Musumeci sono già state riferite le parole pronunciate a caldo dal presidente dell'Ars e gli applausi piovuti soprattutto dall'opposizione. Per questo motivo Musumeci non esita a dire a Micciché che quell'intervento non gli è piaciuto e che si attendeva una difesa a spada tratta. Meno che mai Musumeci si dice disposto a chiedere scusa al Parlamento, come il presidente dell'Ars gli suggerisce. Per questo, è la risposta a Micciché, lui non tornerà all'Ars.

Poi nella tarda serata di mercoledì tutti i leader della maggioranza hanno firmato un documento che nasceva come sostegno a Musumeci ma che al presidente non è piaciuto. Si dice – in quella nota – che ha ragione Musumeci a ritenere inconcepibile il voto segreto ma che è lecito dissociarsi dalle sue dichiarazioni. Tanto è bastato ad Alessandro Aricò, capogruppo di Diventerà Bellissima, per decidere di non firmare il documento del centrodestra e dettare alle agenzie un autonomo comunicato del partito del presidente in cui si dice esplicitamente di condividere l'attacco contro chi utilizza il voto segreto.

Così si è arrivati a ieri. E mentre l'Ars votava il cuore della manovra andava in scena una partita parallela tutta interna alla maggioranza. Perché in tanti nel centrodestra hanno letto la sfuriata di Musumeci non solo come lo sfogo di un presidente sotto pressione ma anche come una mossa tendente a conquistare quella fetta di pubblico che apprezza lo stile battagliero e fuori dal protocollo. Una mossa che rientrerebbe nel più ampio progetto di ricandidatura andando oltre le dinamiche dei partiti, che finora mai hanno bocciato questa ipotesi ma neppure l'hanno esplicitamente appoggiata.

Tra l'altro a Musumeci era anche stato segnalato che il voto segreto in questa fase era meno pericoloso perché la maggioranza sembra abbia potuto giovarsi della spaccatura interna ai grillini, con cinque deputati – Angela Foti, Josè Marano, Valentina Palmeri, Elena Pagana, Matteo Mangiacavallo e Sergio Tancredi – a un passo dal formare un gruppo autonomo che pur restando all'opposizione avrà un atteggiamento più dialogante col governo. È un cambio di equilibri decisivo all'Ars, che in tanti nel centrodestra vogliono cavalcare al punto da aver lasciato passare ieri tutti gli emendamenti firmati dai 5 Stelle dissidenti.

Ma – ricostruiscono nel centrodestra – Musumeci non ha tenuto conto di tutto ciò e ha acceso una miccia contro l'opposizione tornando al muro contro muro e lasciando a Gaetano Armao e Toto Cordaro la guida del governo in aula. Anche se a tessere la tela della Finanziaria a quel punto è stato Micciché, che ha più volte cercato il dialogo con l'opposizione per ridurre gli emendamenti che potevano intralciare il cammino della manovra. È così che ieri è passata a metà pomeriggio una delle norme cardine, quella che stanzia i fondi per i buoni pasto e i prestiti alle famiglie. Il budget è di 200 milioni (100 dei quali già stanziati un mese dalla giunta ma mai erogati) e gran parte di questi soldi finanzieranno i buoni da assegnare alle famiglie per acquistare non solo cibo e farmaci ma (come chiedevano il Pd e Claudio Fava) anche per pagare le bollette di luce, acqua e gas e l'affitto. I fondi andranno «prioritariamente» ai nuclei familiari che non percepiscono alcun reddito (neanche quello di cittadinanza) né altri ammortizzatori sociali. Ma su proposta dei grillini è stata cancellata una frase del testo base proposto dal governo e adesso l'aiuto può andare anche «a chi ha già ricevuto altre forme di sussidio» come per esempio il bonus alimentare statale. Altri 100 milioni verranno gestiti dall'Irfis per erogare prestiti «al consumo» fino a 15 mila euro senza interessi ai nuclei familiari con reddito non superiore a 40 mila euro.

Soldi per le famiglie
Duecento milioni per pagare bollette, cibo e farmaci anche a chi ha avuto altri benefici

Prestiti dall'Irfis
Trovati cento milioni da erogare fino a 15 mila euro senza interessi a nuclei familiari